

⇒ **Il caso** In manette l'ex presidente Mazzacurati

Appalti truccati, il «fango» travolge il Mose

Il Consorzio Venezia Nuova nella bufera: 14 arresti e 100 indagati

Nino Materi

■ Con l'acqua alta, a Venezia, sale anche il «fango». Appalti «distorti» scrivono tecnicamente i giudici, ma in realtà si tratta di un vorticoso giro di fatture false che servono a foraggiare le imprese «amiche», oltre naturalmente la folta schiera di «amici» degli «amici»: uno scandalo enorme con un bilancio, al momento, di 14 arresti e un centinaio di indagati. Il colonnello Renzo Nisi, della Guardia di Firenze di Venezia parla di «danni per 4 milioni di euro». Al centro del malaffare il Consorzio Venezia Nuova, la società che si occupa della costruzione delle dighe mobili di Venezia per difenderla dalle alte maree. Oltre 500 militari delle Fiamme gialle sono al lavoro tra Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania. Un'inchiesta enorme, accomunata da un reat «trasversale»: la turbativa d'asta. Insomma, gare d'appalto truccate. Non mancano gli arresti eccellenti, *in primis* quello di Giovanni Mazzacurati, l'ex presidente del Consorzio dimessosi lo scorso 28 giugno. I quattordici provvedimenti restrittivi, arresti domiciliari e sette gli obblighi, hanno coinvolto i vertici del Consorzio Venezia Nuova e di altre società consorziate che sono impegnate nei lavori di costruzione del Mose. Oltre a Mazzacurati, è finito agli arresti anche Pio Savioli, consigliere del Consorzio Venezia Nuova. Su tutti l'ombra di aver organizzato, o quantomeno avallato, un oliato meccanismo a base di fatture false e appal-

ti manipolati. Il Consorzio Venezia Nuova, costituito da grandi imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, è il concessionario del ministero delle Infrastrutture per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna di competenza dello Stato, fra cui il Mose. Ruolo che avrebbe permesso di agevolare alcune imprese a scapito di altre. Questo grazie ad assegnazioni di lavori «fuori quota» che esulano dai principi del cosiddetto «prezzo chiuso» e delle assegnazioni in relazione alle rispettive quote di spettanza. I finanziari hanno così individuato il ruolo centrale, nel meccanismo della presunta distorsione del regolare andamento degli appalti, di Mazzacurati. Secondo l'accusa, predeterminava la spartizione delle gare allo scopo di garantire il monopolio di alcune imprese sul territorio veneto, di «tacitare» i gruppi economici minori con il danaro pubblico proveniente da altre pubbliche amministrazioni e quindi di conservare a favore delle imprese «maggiori» il fiume di danaro pubblico destinato al Consorzio Venezia Nuova. «È davvero sconcertante l'ipotesi accusatoria della manipolazione delle gare d'appalto per la realizzazione delle dighe mobili nel capoluogo veneto», afferma il deputato Mattia Fantinati (Movimento 5 Stelle). Nessuna reazione invece dal «gran capo» Beppe Grillo: uno che sul Mose - come sulla Tav - ha sempre detto tutto. E il contrario di tutto».

